

Fame e speculazione a Gaza. Chris Hedges intervista Francesca Albanese (ITA)

lantidiplomatico.it/dettnews-

fame e speculazione a gaza chris hedges intervista francesca albanese ita/39602 61614

L'Antidiplomatico - 26 Giugno 2025 08:30



Vi presentiamo la trascrizione del colloquio – intervista tra il giornalista Premio Pulitzer, Chris Hedges e la relatrice ONU per la Palestina, Francesca Albanese, sul genocidio di Israele nella Striscia di Gaza.

di Chris Hedges - Chris Hedges Report*

Quando verrà scritta la storia del genocidio a Gaza, una delle figure più coraggiose e schiette nella difesa della giustizia e del rispetto del diritto internazionale sarà Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nei territori palestinesi. Albanese, giurista italiana, ricopre la carica di relatrice speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nei territori palestinesi dal 2022. Il suo ufficio ha il compito di monitorare e segnalare le “violazioni dei diritti umani” commesse da Israele contro i palestinesi in Cisgiordania e a Gaza.



Watch Video At: <https://youtu.be/wbakVaOGgOk>

Albanese, che riceve minacce di morte e subisce campagne diffamatorie ben orchestrate da Israele e dai suoi alleati, cerca coraggiosamente di assicurare alla giustizia coloro che sostengono e alimentano il genocidio. Lei denuncia aspramente quella che definisce “la corruzione morale e politica del mondo” per il genocidio. Il suo ufficio ha pubblicato rapporti dettagliati che documentano i crimini di guerra commessi da Israele a Gaza e in Cisgiordania, uno dei quali, *Genocide as Colonial Erasure*, ho ristampato come appendice nel mio ultimo libro *A Genocide Foretold*.

Sta lavorando a un nuovo rapporto che smaschera le banche, i fondi pensione, le aziende tecnologiche e le università che aiutano e favoriscono le violazioni del diritto internazionale, dei diritti umani e i crimini di guerra da parte di Israele. Ha informato le organizzazioni private che sono “penalmente responsabili” per aver aiutato Israele a compiere il “genocidio” a Gaza. Ha annunciato che se, come è stato riportato, l'ex ministro degli Esteri britannico David Cameron ha minacciato di tagliare i fondi e ritirarsi dalla Corte penale internazionale (ICC) qualora questa emettesse mandati di arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant, Cameron e l'ex primo ministro britannico Rishi Sunak potrebbero essere accusati di reato penale ai sensi dello Statuto di Roma.

Lo Statuto di Roma considera criminali coloro che cercano di impedire il perseguimento dei crimini di guerra. Ha invitato gli alti funzionari dell'UE ad affrontare accuse di complicità o crimini di guerra per il loro sostegno al genocidio, affermando che le loro azioni non possono rimanere impunte. È stata una sostenitrice della flottiglia *Madleen* che cercava di rompere il blocco di Gaza e consegnare aiuti umanitari, scrivendo che la nave, intercettata da Israele, trasportava non solo rifornimenti ma anche un messaggio di umanità.

Con me per discutere del genocidio a Gaza e del fallimento dei governi occidentali nell'intervenire o nell'aderire al diritto internazionale c'è Francesca Albanese.

Facciamo il punto della situazione a Gaza. È molto desolante. Non possiamo indorare la pillola, soprattutto dopo il 2 marzo.

Francesca Albanese

Sì, Chris. Innanzitutto, grazie per avermi invitata. È un piacere.

Guardi, la situazione a Gaza è diventata così disastrosa, così orribile che non ho più parole per descriverla. Ricordo che quando ho ricevuto le prime segnalazioni di casi di fame, era l'anno scorso, principalmente nel nord di Gaza, che tra l'altro è completamente isolato dalla nostra comprensione di ciò che sta accadendo a Gaza.

In un certo senso, la miseria che vediamo è nel sud di Gaza. Il nord è completamente oscurato. Ma quando ho ricevuto le prime segnalazioni di fame, ricordo che la gente di Gaza diceva che stavamo diventando dei mostri.

E questo è qualcosa che sento dire sempre più spesso dalla gente. La fame è così grande, così diffusa, così profonda che sta trasformando le persone in uno stadio pre-umano, ed è questo che succede a chi subisce questa brutalità. Sono costrette, sono respinte in uno spazio che precede la civiltà e, ancora una volta, pensare che questo sia strategico, che sia intenzionale da parte di Israele, è una macchia per tutti noi.

Come possiamo permettere che ciò accada? Perché gli Stati europei, perché gli Stati arabi non hanno ancora inviato le loro marine per rompere il blocco? Deve essere fatto. È un obbligo, non è un atto di carità. Devono rompere l'assedio. Ed è già troppo tardi, sapete? Questa è la situazione a Gaza. È devastante.

Chris Hedges

Beh, questo è il tipo di azione della flottiglia con Greta Thunberg, ovviamente non sarebbero riusciti a passare, ma è stato un atto di protesta, un atto di coscienza, certamente un atto di coraggio. La tua voce è stata una voce che non ha mai vacillato dall'inizio del genocidio. Eppure, allo stesso tempo, penso che molti di noi che si esprimono contro il genocidio debbano accettare il fatto che non siamo stati in grado di salvare una sola vita, eppure dobbiamo continuare a parlare comunque.

Francesca Albanese

Sì, guardi, mi chiedo spesso a cosa serva. Perché, ancora una volta, mi sento in un certo senso inquieta. Non smetto mai di parlare di Gaza, della Cisgiordania, dei palestinesi. Perché penso di essere come molti altri, porto con me una ferita in questo momento. È qualcosa che non avrei mai voluto vedere ripetersi.

Appartengo anche a una generazione che ha visto il genocidio in Ruanda, che ha letto del genocidio in Ruanda. Ho ricordi vividi del genocidio in Bosnia-Erzegovina e vedere il genocidio dei palestinesi svolgersi al rallentatore ed essere la cronista di questo genocidio mi ha in qualche modo ferita in modo irreparabile, ma va bene così.

L'unico modo che ho per trovare pace è assicurarmi che le persone si sveglino e si rendano conto che tutto questo porta le tracce di tutti noi. E quando dico che non lo sto usando in senso figurato, è vero. Perché quando vedi i profitti che le aziende registrate nei paesi occidentali e in altri paesi stanno ricavando dal genocidio dei palestinesi, capisci, voglio dire, perdi per sempre la fiducia nell'umanità.

Ed è vero che non siamo riusciti a salvare vite umane, ma non lo sappiamo. Non lo sappiamo, Chris, perché credo che se Israele avesse avuto mano libera, avrebbe già eliminato i palestinesi da Gaza, mentre in realtà denunciando ciò che Israele sta facendo, stiamo contribuendo a garantire che la Palestina non scompaia dalle mappe.

Perché in qualche modo dentro di me ho la sensazione che il sacrificio dei palestinesi a Gaza continuerà, continuerà davvero, continuerà a meno che non ci sia un embargo sulle armi e a meno che il blocco, cioè l'assedio, non venga interrotto, e questo non può avvenire senza misure coercitive. L'unico modo per proteggere Israele, per garantire che Israele sia protetto, è fermare Israele. Israele è dannoso per i palestinesi, per la regione, è dannoso per molti di noi ed è dannoso per se stesso e per i suoi cittadini.

Questo è qualcosa che gli israeliani devono capire. Nessuno di noi che lavora per i diritti umani e la giustizia ha nulla... Personalmente, provo molto dolore per gli stessi israeliani perché penso che debbano essere traumatizzati al punto da aver perso la loro umanità. E posso solo pensare a una forma enorme di guarigione sia per i palestinesi che per gli israeliani.

Ma ripeto, non lo so, sicuramente non abbiamo salvato vite umane, ma abbiamo contribuito a mostrare il vero volto dell'apartheid israeliano.

Chris Hedges

Quando parla di misure coercitive, ho seguito il ritiro delle forze irachene dal nord dell'Iraq mentre stavano conducendo una campagna genocida contro i curdi. Le forze della NATO hanno istituito una no-fly zone. Le forze irachene hanno dovuto ritirarsi da dove stavano colpendo i curdi. Non c'è paragone, infine, con ciò che sta accadendo ai palestinesi a Gaza.

Ma in quel momento era chiaro che solo misure coercitive avrebbero salvato i curdi. E lei, ovviamente, sottolinea giustamente che è esattamente la situazione in cui ci troviamo ora con i palestinesi. Senza misure coercitive, che devono essere imposte dall'esterno, la campagna di genocidio e probabilmente di sfollamento di Israele non sarà fermata.

Francesca Albanese

Assolutamente. E sai cosa mi sconvolge? Quando parlo con gli Stati membri, anche quelli più illuminati, per così dire, a livello globale, intendo in Occidente, che io chiamo la minoranza globale, data la nostra irrilevanza territoriale in questo mondo. Ma anche quando parli con Stati membri che sembrano avere una posizione illuminata e orientata ai diritti umani sulla Palestina. Quando faccio loro le mie raccomandazioni, mi rispondono: "Oh, ma ti aspetti davvero che boicottiamo Israele?"

Beh, voi siete uno Stato, non spetta a voi boicottare. Avete l'obbligo di non aiutare, non assistere, non commerciare con Israele, non inviare armi, non acquistare armi, non fornire tecnologia militare, non acquistare tecnologia militare. Quello che vi sto chiedendo non è un atto di carità. È un vostro obbligo.

E questo tipo di nonchalance che hanno gli Stati membri, anche quelli che sembrano i più ligi ai principi, nei confronti del mancato rispetto del diritto internazionale, perché è quello che fanno con grande nonchalance, violano il diritto internazionale in lungo e in largo.

E l'unica cosa che viene loro in mente è: pensate davvero che isoleremo Israele? Sì, sì, il fatto che stiano davvero lottando con questo pensiero è una misura di quanto siamo lontani dalla soluzione della questione.

Chris Hedges

Cosa ne pensa, voglio dire, la fame e oltre mezzo milione di palestinesi sono ora sull'orlo della fame. E poi c'è tutta la questione dell'acqua. Non c'è acqua pulita. E poi, naturalmente, le forniture mediche o gli aiuti umanitari o qualsiasi altra cosa, il 90% dei palestinesi vive in tende o all'aperto. Dove si sta andando a finire?

Stanno attirando i palestinesi come topi in una trappola nel sud con questi... e nessuno pensa che i centri di aiuto o la quantità di cibo, la misera quantità di cibo, siano altro che un'esca per stipare i palestinesi in complessi sorvegliati nel sud. E naturalmente sparano a decine di palestinesi al giorno che cercano disperatamente di procurarsi qualcosa da mangiare.

Li spingeranno nel Sinai? Hai qualche idea o forse Israele non lo sa, ma hai qualche idea di dove si andrà a finire?

Francesca Albanese

Non ho un'idea precisa, se non quella che Israele accetterebbe qualsiasi soluzione che allontani i palestinesi dalla Striscia di Gaza per ora, poi dalla Cisgiordania e infine probabilmente da Israele. Queste sono le tre fasi del piano di pulizia etnica della Palestina storica, perché il vostro pubblico non deve mai dimenticare che Israele è uno Stato creato all'interno della Palestina.

Quindi, quando parliamo della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme Est, ci riferiamo ai piccoli pezzi di terra che rimangono. E anche lì, ai palestinesi non è concesso di godere del diritto all'autodeterminazione, come quello di esistere come

popolo. Israele punta a questo. Israele non vuole che i palestinesi gli intralcino la strada. Questa è la vera vittoria.

Perché quando l'80% della popolazione sostiene il governo nel mantenere questo livello di violenza nei confronti dei palestinesi, specialmente quelli di Gaza che stanno morendo di fame mentre parliamo, che non hanno più nulla se non la loro dignità e le pochissime cose e gli affetti che rimangono nella loro vita. L'unica vittoria per questo governo, che rappresenta una grande parte della società israeliana, è quella di sbarazzarsi dei palestinesi.

Voglio dire, ovviamente non importa se si tratta del Sinai o del Congo, stanno implorando ogni paese di accogliere i palestinesi. E il problema è che nessuno può farlo a meno che non sia costretto, a meno che i palestinesi non chiedano e implorino di essere salvati. È così crudele ed è quello che sta succedendo.

Ma i palestinesi non l'hanno ancora fatto. Eyal Weizman di Forensic Architecture, che ha studiato altri genocidi come quello tedesco dei popoli Nama e Herero in Namibia, ha un modo molto interessante di descrivere il modo in cui Israele sta confinando le persone in un luogo dove non possono sopravvivere da sole.

È come un campo di concentramento. È come essere completamente dipendenti da una mano che ti dà, che distribuisce qualcosa, ma che non è sostenibile e tutto il resto viene distrutto. Gaza non tornerà ad essere quella che era a causa del danno ambientale, a causa della contaminazione, a causa di tutto ciò che Gaza è oggi. Ma non importa. Se c'è un posto dove i palestinesi di Gaza potranno trasferirsi, quello è Israele.

Questa è l'occasione per permettere ai palestinesi di tornare nella loro patria originaria. E capisco che questo sia uno shock enorme, uno shock enorme per gli israeliani, ma prima o poi avrebbero dovuto affrontarlo. Vivono come molti altri, come altre società di coloni. Mi dispiace, ma vivete su una terra rubata.

E non potete, come gli americani che non sono nativi americani e come gli australiani che non sono aborigeni, voi vivete su una terra rubata. E l'unica redenzione che potete avere in questa vita è riparare, è rimediare agli errori del passato. Quindi questo è ciò che dovrebbero fare gli israeliani coscienti.

Chris Hedges

Voglio parlare della rimozione. Israele non sta solo cancellando fisicamente la Palestina e, naturalmente, ha attaccato le sue università, i suoi musei, i suoi centri culturali. Ha fisicamente cancellato o ucciso, attraverso omicidi mirati, la sua classe intellettuale, i suoi scrittori, i suoi poeti, oltre 200 giornalisti, i suoi medici.

E in che misura, e vorrei che parlassi delle pesanti campagne che sono state montate contro di te dall'AIPAC e dalla lobby israeliana, non solo, credo, perché sei schietto, ma perché i tuoi reportage rendono difficile per Israele cancellare ciò che ha fatto e cancellare ciò che sta accadendo, cosa che tutti gli assassini genocidi cercano di fare.

Francesca Albanese

Dico spesso che gli attacchi contro di me sono emblematici di vari aspetti di questa lotta. Da un lato, ciò che mi accade non è unico nel senso che essere accusata di essere filoisraeliana, filoterrorista, antisemita, è la litania di falsità che tutti, dal Papa al segretario generale, agli studiosi, agli attivisti, ai giornalisti, chiunque abbia un minimo di decenza e abbia osato denunciare la realtà abominevole in Palestina, ha dovuto affrontare.

Quindi quello che mi è successo di nuovo non è unico. Quello che penso sia unico è l'inesorabilità degli attacchi e il modo in cui continuano a crescere perché io non mi arrendo. Credo che sia perché più mi minacciano, più mi dico: vediamo come posso fare meglio il mio lavoro, perché non si tratta di... lo li chiamo i cani che abbaiano.

Sono davvero cani che abbaiano e non hanno importanza, il loro obiettivo è distrarmi e non ci riusciranno perché li conosco, li capisco, perché spesso dico che vengo da un luogo che è stato afflitto dalla mafia. Sapete quante cose ho capito negli ultimi mesi anche su me stessa.

Perché sono così? Perché non ho paura di loro? Perché ogni volta che accendo la mia auto ho paura. Certo, ci sono momenti in cui non apro la porta pensando: "Mio Dio, chi ci sarà dietro?". Ma è per questo che vivo la mia vita in modo che sia piena di significato. Amo la mia famiglia. Amo i miei figli. Amo mio marito. Amo i miei amici. Amo i miei colleghi e questo è ciò che apprezzo e custodisco ogni giorno e ogni giorno, quando riesco ad andare a letto e dormire, non ho rimpianti perché sto facendo ciò che tutti dovrebbero fare.

Quindi, da un lato, se fossi qualcuno a Gaza o in altri luoghi della Palestina, ma anche uno dei tanti israeliani con cui interagisco costantemente e mi sento disperata, mi sento devastata da ciò che viene fatto in loro nome. Se fossi una di queste persone, mi piacerebbe avere, vorrei avere qualcuno che li capisse, che li ascoltasse e che collegasse i puntini. Questa è la cosa che infastidisce enormemente i miei detrattori.

Il fatto che da un lato non riescono a farmi tacere, anzi, al contrario, ogni tentativo di schiaffo provoca una tempesta contro di loro. Non importa da dove vengono, non importa chi sono, si trasforma sempre in un maggiore sostegno nei miei confronti. Ecco perché quando la gente mi chiede: come ti senti ad essere così odiata? Da chi?

Da questo gruppo di servitori e ciarlatani che difendono il genocidio. Chi se ne frega? Chi se ne frega? Ma c'è un intero mondo in subbuglio e in qualche modo ho la possibilità di essere ascoltato, il che è un enorme privilegio per me. E perché so quanto possa essere fallace l'essere umano, scusate, sì, la natura umana.

Il mio punto di riferimento continua ad essere il diritto internazionale, nel miglior modo possibile di interpretarlo, perché è universale. Questo vale per tutti noi. Questo è per tutti noi. Quindi non sto portando i miei precetti o la mia ideologia. Sto portando qualcosa che appartiene a tutti noi. E questo è ciò che infastidisce i detrattori: uso la solidità dei fatti e

della legge per dire loro chi sono, per metterli davanti a uno specchio, e non è che non mi apprezzino, ma non apprezzano l'immagine che attraverso di me ottengono di se stessi, genocidari o sostenitori di un genocidio.

Chris Hedges

In che misura questo ha cambiato la comunità globale? E mi riferisco in particolare, ovviamente, al Sud del mondo, che ha subito il proprio olocausto. Lei ha citato gli Herero e i Namakwa, ma anche gli armeni, i kenioti sotto il colonialismo britannico, gli indiani, in particolare durante la carestia del Bengala del 1943, in cui morirono tre milioni di indiani.

E questi olocausti non sono riconosciuti dai loro autori. Aimé Césaire in *Discours sur le colonialisme* (Discorso sul colonialismo) afferma che il motivo per cui l'olocausto perpetrato dai nazisti contro gli ebrei ha avuto grande risonanza è stato perché le tattiche impiegate, e queste sono le sue parole, contro i coolies in India, i neri in Africa e gli algerini da parte dei francesi in Algeria sono state semplicemente rivolte contro altri europei bianchi.

E naturalmente è stato il Sud del mondo, guidato dal Sudafrica, a ribellarsi e a cercare di imporre lo Stato di diritto a Israele sul genocidio. Ma questo sta riconfigurando la comunità globale?

Francesca Albanese

Penso di sì. Penso di sì. Non così rapidamente come sarebbe necessario per porre fine al genocidio, ma sì. Quindi vedo diverse tendenze. Prima di tutto, come dici tu, c'è un avvicinamento su alcune questioni fondamentali. Non ho mai sentito così tante persone parlare il linguaggio del diritto internazionale.

Seramente, intendo dire che come avvocato, come avvocato per i diritti umani, se mi fosse data l'opportunità di non guardare al genocidio per un momento, sentirei che la missione dei diritti umani è in qualche modo compiuta perché le persone sono consapevoli e lo sono attraverso una lente comune che permette a molti, davvero, dall'Africa all'Asia, alle minoranze globali e ad altri luoghi, davvero, di guardare alla Palestina e riconoscerlo.

Ci sono alcuni punti in comune. Le persone parlano il linguaggio dei diritti umani. Fenomenale, vero? C'è anche un altro aspetto del risveglio: mai prima d'ora avevo sentito così tante persone collegare i punti tra il passato e il presente, tra il passato coloniale e il presente.

Non so se siete d'accordo con me, ma almeno io percepisco che c'è una consapevolezza globale di qualcosa che per molto tempo è stato una prerogativa, una prerogativa dolorosa della maggioranza globale, del Sud del mondo, ovvero la consapevolezza del dolore e delle ferite del colonialismo.

Israele, in quanto frontiera coloniale dei coloni, frontiera coloniale dei coloni occidentali, offre l'opportunità di comprendere cos'è il colonialismo dei coloni e cosa ha fatto. La terza cosa è che il risveglio sta arrivando collegando i puntini. E guardate, voglio dire, avremo la possibilità di parlarne una volta che il mio rapporto sarà pubblicato.

Ma continuo a ripetere due cose mentre mi preparo a svelare ciò che ho scoperto attraverso i risultati degli ultimi sei mesi di indagini: il genocidio a Gaza non si è fermato perché è redditizio, è vantaggioso per troppe persone. È un business. La gente ha sfruttato, voglio dire, ci sono entità aziendali, anche di Stati amici della Palestina, che per decenni hanno fatto affari e profitti dall'economia dell'occupazione, perché Israele ha sempre sfruttato la terra, le risorse e la vita dei palestinesi.

Ma voglio dire, i profitti sono continuati e sono persino aumentati quando l'economia dell'occupazione si è trasformata in un'economia di genocidio. E ancora una volta, la gente deve capire che i palestinesi hanno semplicemente, e dico semplicemente con molto dolore, e non intendo mancare di rispetto ai palestinesi, ma hanno fornito questo campo di addestramento illimitato per testare le tecnologie, testare le armi, testare le tecniche di sorveglianza che ora vengono utilizzate contro le persone ovunque, dal Sud del mondo al Nord del mondo.

Guardate cosa sta succedendo negli Stati Uniti o in Germania. Siamo spiati. Voglio dire, guardate l'uso dei droni, della biometria. Sono tutte cose che sono state sperimentate prima di tutto sui palestinesi. Quindi penso che ci sia questo legame tra il capitalismo sfrenato e illimitato, che è stato anche un capitalismo coloniale razziale per i palestinesi, dannoso per tutti noi.

Come rispondere a tutto questo? Vedo un movimento, vedo una rivoluzione in atto, la chiamo la rivoluzione dell'anguria ed è lì. Ci sono giovani, lavoratori, ebrei antisionisti o ebrei che non si riconoscono come antisionisti ma che comunque non vogliono avere nulla a che fare con i crimini di Israele e non vogliono che questi siano commessi a loro nome.

Quindi c'è questo movimento e a livello di paesi vedo, ad esempio, il Gruppo dell'Aia, che è una coalizione composta principalmente da paesi del Sud del mondo, e non dovrebbe essere così. Quindi ho sostenuto, ho appoggiato, ho elogiato questi paesi e invito altri Stati dall'Asia all'Africa e soprattutto l'Occidente a unirsi al Gruppo dell'Aia, che dice: cominciamo con qualche piccolo passo, qualche misura minima per rispettare il diritto internazionale.

Nessuna impunità, nessun rifugio e nessuna arma per Israele. Il che è davvero fondamentale, ma ecco dove siamo. Piccoli passi.

Chris Hedges

Può dirci qualcosa su questo rapporto che sta per essere pubblicato, sulle multinazionali che traggono profitto dal genocidio e su come lo fanno?

Francesca Albanese

Non posso dirti molto perché il rapporto è ancora riservato. Ma ho deciso di elencare circa 50 entità aziendali, dai produttori di armi alle grandi aziende tecnologiche, alle aziende che forniscono materiali da costruzione o che estraggono materiali da costruzione dai Territori palestinesi occupati, all'industria del turismo, ai beni e servizi, alla catena di approvvigionamento.

Questi sono anche i due settori principali dello sfollamento e della sostituzione dei palestinesi. E poi c'è una rete di facilitatori come assicuratori, fondi pensione, fondi patrimoniali, banche, università, enti di beneficenza. È un ecosistema che sostiene questa illegalità.

Sapete, il settore privato tende a sfuggire al controllo, è molto intelligente. E in effetti, il settore privato è stato storicamente uno dei motori del colonialismo dei coloni. Durante il 1600, per esempio, pensate alle compagnie delle Indie. Partivano dai Paesi Bassi, dai porti olandesi, per raggiungere e colonizzare le Indie occidentali o il sud-est asiatico. Ma perché? Perché mai? E questo è successo.

Ma ci sono anche casi in cui le società o gli enti privati non erano i motori, ma i facilitatori che fornivano strumenti e fondi alle imprese coloniali che poi ne traevano profitto. Ed è per questo che le grandi aziende e gli interessi corporativi hanno contribuito a plasmare la legge in modo da sfuggire al controllo.

Non è una novità che le aziende abbiano tratto profitto dai genocidi, ma pensate a ciò che è accaduto durante l'Olocausto. I processi agli industriali dell'Olocausto hanno aiutato a capire come le aziende abbiano fatto affari sulla tragedia di milioni di ebrei.

Ed è scioccante vedere che alcune delle aziende ritenute responsabili nei processi agli industriali dell'Olocausto sono ancora coinvolte nel genocidio dei palestinesi. E poi c'è stata l'esperienza del Sudafrica dopo che la Commissione per la Verità e la Riconciliazione ha concluso il suo lavoro. Alcune aziende sono state condannate a pagare dei risarcimenti. Quindi ci sono stati momenti storici che hanno portato a una maggiore regolamentazione delle aziende.

Ad esempio, i principi guida delle Nazioni Unite che impongono la dovuta diligenza alle aziende sono il risultato dell'esperienza sudafricana. Eppure non è ancora abbastanza. Non è assolutamente abbastanza perché le aziende continuano a operare nelle zone grigie della responsabilità dello Stato.

Ad esempio, ho diffidato 48 aziende e la risposta è stata: sì, ma non è colpa nostra, è colpa di Israele. Sì, non spetta a voi dirci cosa dobbiamo fare, spetta agli Stati. Quindi no, mi dispiace. Oggi l'occupazione è illegale. Israele è stato diffidato ed è indagato direttamente o indirettamente in almeno tre procedimenti per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. E non potete continuare a fare affari come al solito.

E se lo fate, dovrete affrontare la giustizia. Quindi questa è probabilmente la tempesta che contribuirà a scatenare contro di loro: assicurarmi che la società civile e gli avvocati di ogni paese in cui queste aziende sono registrate siano attivi, e anche che i consumatori sappiano che possono votare, che possono tirarsi fuori. Possono assicurarsi, ad esempio, che ci siano agenzie turistiche che consigliano proprietà negli insediamenti. Dovreste vedere, ad esempio, agenti immobiliari che vendono bei quartieri di lingua inglese nel cuore della Giudea e della Samaria.

Quindi questa è la normalizzazione dell'occupazione da parte di una cricca e sarete puniti. Forse non in tribunale, ma sicuramente perderete molti clienti quando sapranno cosa fate.

Chris Hedges

Concludiamo parlando degli organismi internazionali, della Corte penale internazionale, delle Nazioni Unite. Certamente hanno preso posizione e si sono espressi contro il genocidio, hanno cercato di ritenere Israele responsabile del genocidio, ma non hanno alcun meccanismo di applicazione. Come valuta queste organizzazioni internazionali e il ruolo che hanno svolto nel genocidio?

Francesca Albanese

Guardi, non sono del tutto d'accordo con l'affermazione secondo cui non esistono meccanismi di applicazione. I meccanismi di applicazione esistono e sono gli Stati membri. Gli Stati membri hanno l'obbligo di applicare le decisioni della Corte internazionale di giustizia.

C'è anche il Consiglio di sicurezza. L'anno scorso il Consiglio di sicurezza ha approvato una risoluzione che ordinava il cessate il fuoco a Gaza, che non è stata rispettata. Quindi al giorno d'oggi non c'è alcuna applicazione di ciò che è stato pensato e concepito per porre un limite all'impunità di Israele.

E in un certo senso, sì, sono d'accordo con quello che dicevi prima. Israele è visto in qualche modo come parte del colonialismo occidentale. Israele è visto come parte dello scontro occidentale con il resto del mondo, il che è francamente vergognoso. Non dovremmo essere qui, ancora qui, con questo modo razziale, questa ottica razziale, questo modo razzializzato di guardarci l'un l'altro.

Siamo parte della stessa famiglia. Questo è ciò che significa essere umani. Non importa il colore della tua pelle, non importa il Dio che adori o non adori, non importa. È ciò che ci rende umani e siamo così crudeli tra tutti gli animali, tra tutte le creature di questo mondo, perché abbiamo davvero eretto così tante barriere e dobbiamo rimuoverle.

Ora è l'occasione, non so se abbiamo bisogno di un altro genocidio, ma questo genocidio sta innescando qualcosa di più, Chris. Vedi la guerra in Iran? La guerra contro l'Iran? Era totalmente prevedibile. Era totalmente prevedibile perché Israele ha seminato guerre

nella regione per decenni. Prima è stato l'Iraq, poi altri paesi, anche la Libia e la Siria sono state devastate. È vero, non si può incolpare Israele per tutto.

Beh, Israele ha sicuramente tratto vantaggio dall'annientamento di tutti i suoi avversari nella regione. E l'Iran, bombardare l'Iran è stato come alimentare un demone. Era l'obiettivo a lungo termine di diversi governi israeliani e alla fine è successo.

Cosa avrebbero da guadagnare seriamente gli israeliani da tutto questo? Dalla morte di vite innocenti, siano esse iraniane o israeliane? Ecco perché dico che tutto questo deve finire. E l'applicazione della legge c'è, ma spetta agli Stati membri. Ebbene, gli Stati membri continuano a prendere tempo e ad aspettarsi che sia un deus ex machina a intervenire, sia che si tratti dell'Unione Europea nel suo insieme o delle Nazioni Unite nel loro insieme. No!

Si comincia con gli Stati membri principali ed è per questo che ancora una volta elogio così tanto il Gruppo dell'Aia, perché agisce non come un'organizzazione regionale o transregionale, ma come una coalizione di Stati che condividono gli stessi principi e le stesse idee.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.